



le foto dell'articolo sono di Pierluigi Ciambra

# ANGOLA

## tra sorrisi e povertà

Federica Triolo - Scuola di Mondialità, Roma

**Le** persone ed i ricordi dell'Angola sono appuntati saldamente nella mia mente. Negli occhi ho ancora la gioia e l'allegria dei bambini, la fierezza e la dignità delle donne e degli uomini angolani, i loro sorrisi e i loro sguardi profondi. Allo stesso tempo, però, ho un nodo in gola, ricordando le condizioni in cui vivono, la povertà che li circonda.

L'Angola mi ha cambiata e mi ha segnato profondamente. Mi ha fatto riscoprire e rivalutare valori importanti quali l'amicizia, la soli-

darietà e la condivisione, che nella nostra società sembrano essere in secondo piano. Mi ha reso più consapevole sulla differenza tra uso e abuso, tra ciò che è veramente utile e indispensabile per vivere dignitosamente e ciò che invece è un mero possesso di beni basato su parametri consumistici. In Angola ho imparato a fare a meno delle cose superflue e ad evitare gli sprechi, ho imparato a non buttare via il cibo e a non far scorrere l'acqua a vuoto, perché sono beni preziosi e per qualcuno sono addirittura un

lusso. L'Angola ha influito molto sul mio processo di crescita interiore: gli angolani mi hanno fatto capire l'importanza di un sorriso sincero e di una stretta di mano e mi hanno insegnato ad entrare in relazione con l'Altro senza giudicarlo.

Questa esperienza mi ha spinto per la prima volta a prendere una posizione. Non potevo rimanere neutrale o, peggio, indifferente a quanto avevo visto e vissuto.

Io ho deciso di schierarmi dalla parte degli ultimi, dalla parte dei



cosiddetti poveri, e ancora oggi nella mia quotidianità sento forte la responsabilità di questa scelta. In Angola mi sono messa in gioco in prima persona e ho ottenuto in cambio una grandissima lezione di vita.

Ho vissuto per un mese a Lixeira, nella periferia di Luanda, la capitale del paese. Lixeira (che si pronuncia Lisceira) in italiano significa immondezzaio e nessun termine poteva essere più appropriato: è infatti un'area poverissima, costruita su cumuli di rifiuti. Durante gli ultimi anni di guerra, finita solo ad aprile scorso, molti angolani dalla provincia si sono riversati a Luanda in cerca di fortuna, lavoro e protezione. Non c'era

posto per tutti ed i prezzi di case e terreni erano inaccessibili. L'unico spazio "gratuito" e senza padrone era la *lixreira* e così molta gente ha cominciato a stanziarvi. Ben presto alle poche baracche costruite alla "bene e meglio" se ne sono affiancate altre, tanto che adesso la zona è un vero e proprio agglomerato urbano.

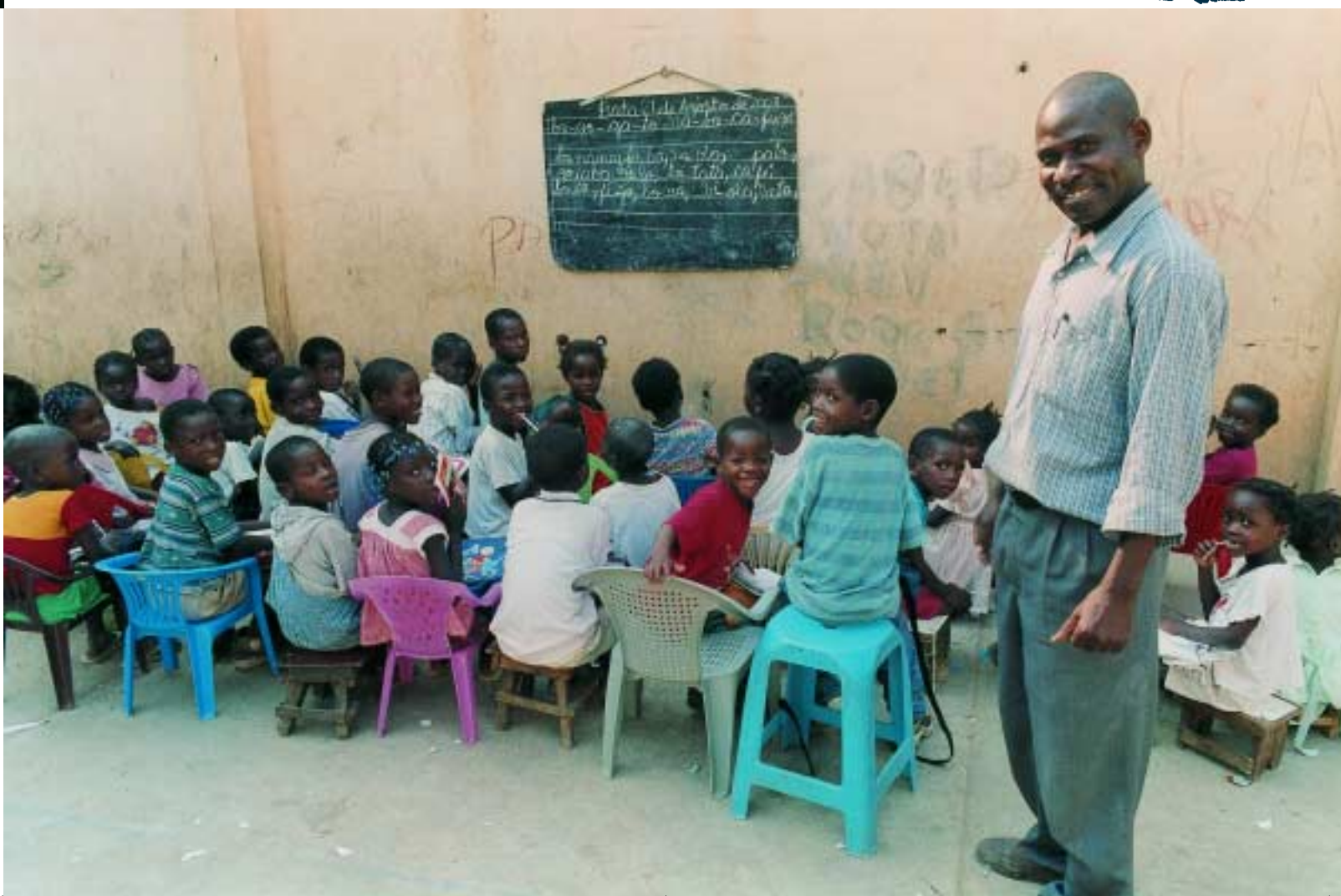
La strada è il posto dove si svolge la vita quotidiana. È per strada che vivono i bambini, giocano con la terra, con i rivoli di liquami o con giocattoli costruiti da loro: palle fatte con calzini riempiti di terra, camioncini ricavati da scatole di sardine e tappi di bottiglia, carretti di fil di ferro e legno...

E sono proprio i bambini che mi hanno colpito più di ogni altra co-

sa, prima ancora della povertà e della miseria, che, come un pugno nello stomaco, mi avevano lasciato senza fiato. Mi ritrovavo spesso attorniato da tantissimi bambini che mi guardavano all'inizio un po' stupiti, incuriositi, attenti, poi mi sorridevano con i loro denti bianchissimi, che risplendono ancora di più sulla pelle scura. Tante piccole manine che mi venivano incontro per stringere la mia in forma di saluto e benvenuto.

In Angola i rapporti umani sono molto diversi dai nostri: è molto importante il contatto fisico e, ogni volta che si incontra una persona, grandi e bambini, senza differenza, salutano con una stretta di mano, accompagnata da "bom dia", "boa tarde" o "boa noite". ▶▶

## Volontari



## ANGOLA tra sorrisi e povertà

Come da noi, *salutare è cortesia, rispondere è d'obbligo*, ma lì tutti lo fanno con estremo piacere e si vede nei loro occhi la gioia di quel saluto, specialmente quando al "bom dia" segue il nome della persona.

La loro accoglienza è stata così calorosa che è difficile dimenticarla. Ovunque andassi, c'erano donne e bambini che cantavano "*bemvinda, seja bemvinda*" e mai si sono risparmiati per farmi sentire felice e ben accetta.

E non ce ne sarebbe stato veramente bisogno visto che mi sono sempre sentita come a casa.

Per chi non le ha mai viste, non è facile immaginare le case di Lixeira, così come per me è molto difficile descriverle senza cadere nel pietismo. La mia più grande paura è quella di descrivere la povertà dei luoghi che ho visto senza riuscire a dare il giusto risalto alla dignità delle persone che vi vivono.

Le case di Lixeira, per esempio, sono modeste abitazioni per lo più di una stanza con pareti di lamiera o fango e legno, solo pochissime sono in muratura. Nonostante le apparenze, la vita all'interno di questi spazi ridottissimi è quella tipica di ogni famiglia, ritmata dai soliti gesti quotidiani: cucinare, pulire, lavare i piatti, fare il bagno ai bambini, stendere i panni, ecc.

Per la mancanza delle strutture necessarie, quasi nessuna casa ha il bagno, così la strada diventa un gabinetto a cielo aperto: ognuno si apparta come può e, senza formalizzarsi, fa quello che deve fare. Davanti alla porta di casa, le donne vendono un po' di mercanzie: bibite, sigarette, caramelle, ecc. Molto spesso siedono vicino a dei fornelli a carbone accesi dove friggono il pollo o il pesce, arrosti-



scono le pannocchie, cuociono dolcetti e ciambelline. L'odore di fritto si meschia all'odore dei rifiuti, ma ci si fa presto l'abitudine e più di una volta mi è venuta la tentazione di assaggiare quelle prelibatezze.

A Lixeira mancano le fognie, la corrente elettrica e l'acqua potabile. Il quartiere è tagliato a metà da un fiume di acqua nera costituita da liquami, rifiuti e dallo scarico della vicina fabbrica di birra *Nocal*.

Ci vuole una buona dose di coraggio e di equilibrio per attraversare gli originali ponti fatti di travi di legno, ferro o lamiera, sotto l'occhio beffardo di gruppetti di maiali che razzolano felici!

Il paesaggio è di un monotono color grigio-ocra, intervallato qua e là da macchie di colore più vivaci.

La mattina presto e poco prima del tramonto, vicino ai pochi pozzi dislocati in alcuni punti del quartiere, convergono gruppetti di donne e bambine per prendere l'acqua.

La scena è molto suggestiva: c'è un vociare animato tra le donne in attesa del proprio turno e a terra una distesa coloratissima di secchi di plastica dalle dimensioni più diverse. Una volta riempiti i grandi secchi, le donne si dirigono verso casa con quel peso sulla testa, camminando a passo svelto per i becos, gli strettissimi vicoli che si snodano tra le baracche e diventano più grandi proprio dove i cumuli di immondizia aumentano di volume.

Le strade sono di fango e terra rossa, solcate da rivoli di liquami e cumuli di rifiuti. Sono talmente sconnesse e dissestate che vi riescono a



passare solo i fuoristrada 4x4 ed i *Candongueiro*, pulmini bianchi e blu, che svolgono la funzione di taxi pubblici e riescono a portare fino a 18 persone pur avendo solo 12 posti a sedere.

L'unica fonte economica a Lixeira è il commercio: si comprano e si rivendono i prodotti del grande mercato "*Roque Santeiro*", dove si può trovare praticamente di tutto. "*L'unica cosa che non si vende sono gli uomini*", mi ha detto Januario, un catechista che mi ha accompagnato un giorno per fare acquisti.

Ci sono banchi di scarpe nuove ed usate, vestiti, verdura, pesce, carne, hi-fi, cd, stoffe, carbone, tegami, pane, farina, chiodi, legno, prodotti di bellezza, sapone, divani, lampadari, utensili da cucina e

perfino erbe, radici e bacche medicamentose della medicina tradizionale. I venditori passano gran parte della propria giornata nel mercato ed è affascinante vedere come ognuno continua a fare le proprie faccende quotidiane: le donne intrecciano i capelli alle altre, preparano la pappa per il proprio figlioletto e conversano allegramente.

I banchi nel Roque sono per lo più dei larghi teli di plastica ricoperti da tendoni di juta. Sono posti a terra uno accanto all'altro per ottimizzare lo spazio, tanto che a volte è difficile passare. Si vedono spesso donne e uomini con in mano delle mazzette di dollari che agitano vigorosamente quando vedono passare i bianchi: fungono da banca e cambiano i dollari in

Kwanza, la moneta locale, che non potrebbero essere cambiati altrimenti, visto che il cambio ufficiale non esiste.

Mi avevano parlato molto male di questo posto. Pare che, come tutti i mercati grandi e affollati, sia molto frequentato dai ladri e dai borseggiatori. Gira la voce che una volta quattro, cinque persone abbiano alzato un passante, lo abbiano spogliato di tutto (orologio, scarpe, vestiti), poi, rimesso giù, siano scomparsi tra la folla.

Mi avevano detto di stare alla larga dal mercato, ma la mia esperienza, invece, è stata diversa: il "*Roque Santeiro*" aveva qualcosa di affascinante che mi attirava. Forse dipendeva dalla mia incoscienza o dalla troppa fiducia negli altri, oppure dalla gente, dai profumi, dalla frenesia del mercato che mi "rapiva": i mille colori dei banchi tutti uguali eppure tutti diversi, il vociare delle tante persone che ogni giorno comprano e vendono oggetti di ogni tipo, i profumi dei cibi cotti alla brace, delle zuppe rossastre di fagioli, il rumore cadenzato delle donne che, con una forza incredibile nelle braccia, pestavano la manioca in grandi vasi di legno...

E poi ancora un nugolo di mosche sopra il pesce esposto al sole ed il sangue che scolava dagli animali appena sgozzati, le stoffe coloratissime vendute sui banchi ed indossate dalle donne, l'aroma del caffè esposto a forma di cono, misto all'odore acre della spazzatura bruciata e alle folate di polvere...

Spesso la mattina alle 6,30 partecipavo alla Messa nelle diverse comunità. Era uno spettacolo: tanti canti e balli, un ritmo tutto africano e un trasporto che noi in Italia non immaginiamo neanche. ▶▶

## Volontari

## ANGOLA tra sorrisi e povertà

Alla fine della Messa mi intrattenevo sempre a chiacchierare con le donne e con gli uomini. Salutavo tutti con la stretta di mano e avevo anche imparato a dire *Wa zekele* buongiorno in Kimbundo, la lingua locale. Le persone mi sorridevano ancora di più, perché non solo riuscivo a comunicare con il mio portoghese a volte un po' stentato, ma facevo anche lo sforzo di parlare la loro lingua. Soprattutto le donne si fermavano a chiacchierare volentieri prima di iniziare le attività quotidiane e mi chiedevano della mia famiglia, della mia vita in Italia. Erano sempre molto curiose e anch'io facevo sempre molte domande. Ogni occasione era buona per un arricchimento reciproco.

Molto è stato fatto dai Salesiani per migliorare le condizioni di vita della popolazione angolana.

La maggior parte degli sforzi sono a favore dei bambini, secondo gli insegnamenti di Don Bosco.

Sono stati costruiti sette oratori in sette zone diverse del quartiere: Mabubas, Boavista, Oscar Ribas, Cappella, Bairro Verde, Cic Roque e Os Trilhos. In ogni oratorio lavorano un certo numero di animatori locali, che hanno una vitalità incredibile: cantano, ballano e giocano a non finire e incitano i bambini a seguirli. Sono tutti ragazzi tra i 13 e i 20 anni che studiano o lavorano e che, nonostante tutto, trovano sempre il tempo per dedicare un paio di giorni alla settimana ai bambini.

Lungo la strada verso gli oratori ripetono in continuazione "Lumbe, lumbe" una specie di richiamo per tutti i bambini che rispondono "Lumbe" e cominciano a seguirli verso l'oratorio, come i topi che seguono il pifferaio magico.

L'oratorio si svolge secondo il mot-

to "*brincadera, trabalho, oração e silêncio*", cioè si gioca e ci si diverte a fare la rota (tutti in circolo), poi si lavora ad attività manuali diverse a seconda delle età (letture di storie, cucito, origami, fiori e scatole di carta, teatro, carta pesta, pittura, ecc.). Tutto questo è preceduto e seguito dall'oraçao, cioè dalla preghiera.

Per il recupero dei ragazzi di strada che fanno uso di droghe (colle e benzina) sono promosse delle iniziative particolari. È stato costruito il Centro Infantile Comunitario "Roque" dove la "criança de rua" frequenta i corsi di alfabetizzazio-

ne, si diverte all'oratorio, fa attività sportiva e trova un pasto caldo e acqua per lavarsi. Il loro motto è "vita si, droga no" e, coloro che più di altri mostrano di voler cambiare vita vengono ospitati nella casa famiglia di Os Trilhos.

L'alfabetizzazione di adulti e bambini è un altro degli obiettivi fondamentali dei missionari salesiani in Angola e molti sono i corsi attivati nel quartiere di Lixeira.

Nelle aree di proprietà della parrocchia, ogni giorno si vedono tanti gruppetti di bambini seduti ordinati di fronte ad un maestro che scrive parole e frasi su una lavagna





appesa al muro. La lezione non si svolge nelle aule, perché questa è una scuola informale e non ci sono strutture disponibili. I bambini sono seduti su piccoli sgabelli che si portano da casa o sui barattoli del latte in polvere. Scrivono con il quaderno sulle ginocchia e, per quanto possibile, stanno attenti e in silenzio. Anche per loro c'è il momento della ricreazione e allora i maestri si "trasformano" in animatori, fanno la rota come negli oratori e fanno divertire i bambini, che ballano, schiamazzano e cantano a squarciagola. I maestri in Angola non seguono

nessun corso e non sono neanche laureati. Spesso sono dei ragazzi giovanissimi (18/20 anni) che hanno raggiunto la settima classe, che equivale più o meno alla nostra seconda media. Spesso leggono in modo stentato e fanno anche errori di grammatica e di ortografia. Ma la loro presenza è fondamentale per ridurre, almeno in parte, il forte tasso di analfabetismo. A causa della guerra moltissime persone non sanno né leggere né scrivere, tanto che numerosi sono anche i corsi di alfabetizzazione per gli adulti. Tutti hanno una gran voglia di imparare e ci tengono ad

avere sempre i quaderni ordinati e puliti e a non saltare neanche una lezione. I corsi di alfabetizzazione sono gratuiti e grandi e piccoli imparano con il metodo Don Bosco, che sembra faccia apprendere a leggere e scrivere in 6 mesi. Il metodo si basa sulle sillabe: si imparano le sillabe (invece delle lettere) e si impara a riconoscerle nelle parole. Le parole poi vengono contestualizzate in un discorso più ampio (per es. si impara a scrivere e leggere la parola "acqua" e si parla della sua importanza e dei suoi usi) in modo tale che dall'insegnamento del portoghese si imparino anche regole di comportamento, regole di igiene, ecc.

È stata un'esperienza molto ricca. Tanti piccoli avvenimenti mi hanno fatto riflettere, mi hanno fatto guardare alla mia vita, alla vita di ognuno di noi in occidente, in Italia, e mi hanno fatto pensare a quanto siamo diversi.

Un giorno all'oratorio, un gruppetto di bambini stava giocando con il Pongo. Poco dopo sono arrivati altri due bambini, ma il Pongo era insufficiente per tutti. I primi, senza che nessuno gli dicesse niente, hanno ricavato un po' di Pongo per far giocare gli ultimi arrivati: un bambino che aveva modellato un cagnolino, lo ha sfinato molto, un altro che aveva fatto un cavallo con le zampe lunghe, gliele ha accorciate, un terzo che aveva già modellato due vasetti ne ha distrutto uno. Con tutto il Pongo recuperato anche i due bambini arrivati per ultimi hanno potuto giocare. In un'altra occasione sono state distribuite delle caramelle, che però erano insufficienti per il gran numero di bambini. Molti sono rimasti senza. Nessuno ha fiutato o



## ANGOLA tra sorrisi e povertà

si è lamentato. Una bambina che aveva già ricevuto la caramella e la stava mangiando, l'ha spezzata e ne ha dato metà ad una bambina che le stava accanto. Cose del genere da noi non succedono e comunque sono rare. Abbiamo tutto, tanto, troppo e vogliamo sempre di più. Chi invece ha poco, come in Angola, è pronto a dividerlo con gli altri.

Una coppia mi ha raccontato che qualche anno prima aveva trovato un bambino di pochi mesi abbandonato tra i rifiuti. Pur avendone già dieci, lo hanno accolto come un figlio. E mi hanno detto "niente è più importante della vita umana".

Nonostante la povertà e le grandi contraddizioni dell'Angola, quello che mi ha più colpito sono state le

persone: i bambini, le donne, gli uomini, i tanti sorrisi, i canti e i ringraziamenti per una vita che ai nostri occhi è una miseria, fatta di stenti e di disgrazie, ma che per loro è degna di essere vissuta fino in fondo.

Mi hanno fatto capire tante cose e una cosa soprattutto: non è vero che chi vive nei cosiddetti paesi poveri non ha niente. Forse non ha niente di ciò che noi riteniamo importante e cioè di beni materiali, ma ha un cuore enorme, una dignità impressionante, un amore per il prossimo e un rispetto per le persone incredibile.

Sa cosa vuol dire l'amicizia e l'importanza di rispettare un impegno o la parola data. Ha la forza di vivere ogni giorno al meglio e lì di sicuro non è facile. Ha la forza

di ringraziare Dio con tutto il cuore per ciò che possiede e, a dire la verità, non è molto. Ha il coraggio di sorridere e di fare figli pur sapendo che molti di loro moriranno di malattia e non avranno un futuro roseo.

Ha un gran dono: la speranza in un futuro migliore, pur sapendo che il presente è durissimo da affrontare. Sono tornata da poco e già vorrei ripartire. Ogni giorno là, nonostante la fatica, l'impegno ed il caldo, era ben vissuto e ricco di emozioni forti. Non sarà facile tornare alla routine quotidiana, agli orari, al traffico, al tran tran cittadino.

Credo che la mia mente ed il mio cuore siano ancora là con quei bambini dagli occhi grandi ed i grandi sorrisi e con le donne dai vestiti coloratissimi. ▲

